A. DI DONNA (*)

Sanità Militare e Farmaci Orfani (**)

Desidero dare il più cordiale benvenuto al Gen. Marchi, alle autorità politiche, civili e militari che hanno voluto intervenire, nonché a tutti i rappresentanti del mondo accademico, scientifico e delle associazioni e degli ordini sanitari e non.

Può forse apparire strano che il Ministero della Difesa prenda l'iniziativa di un convegno sui farmaci orfani per dibattere un problema di grande rilevanza sociale i cui contorni esorbitano addirittura dall'ambito nazionale e non solo da quello militare.

Ma essa scaturisce solo dal desiderio di contribuire ad eliminare il diaframma che troppo spesso divide Sanità militare e civile. E' questo il motivo per cui ho autorizzato il Col. Polidori ad organizzare il convegno, di concerto con il massimo organo di consulenza tecnica dell'Autorità Sanitaria Nazionale, l'Istituto Superiore di Sanità, e con quell'autorevole organismo in campo scientifico, che è l'Accademia Nazionale delle Scienze.

E' in questa visione politica rinnovatrice, avviata ormai da qualche anno, che vede la Sanità Militare, attivamente e operativamente inserita e impegnata nel portare il suo contributo alla soluzione dei problemi sanitari del Paese, che va vista l'iniziativa.

La Direzione Generale della Sanità Militare e gli autorevoli organismi, che con essa hanno organizzato il convegno, hanno ritenuto che quella dei farmaci orfani fosse una tematica che meritava una giornata di dibattito, che proseguisse quello avviato nel 1985 con il Convegno Internazionale su « Nuove strategie per farmaci orfani » promosso dall'Accademia Nazionale delle Scienze, con la collaborazione della Società Italiana di Medicina Tropicale e la Società Italiana di Scienze Farmaceutiche, sotto il patrocinio della Comunità Europea.

I farmaci orfani intesi nelle loro accezioni più comuni di:

(*) Direttore Generale della Sanità Militare.

(**) Presentato al Convegno « Sanità Militare e Farmaci Orfani » (Firenze, 7 Ottobre 1989).

— nuovi farmaci da scoprire e studiare per malattie rare o per malattie comuni in paesi in via di sviluppo, di limitato interesse commerciale;

— farmaci noti e molto efficaci, non sul mercato o non presenti in una formulazione particolare, perché il loro bilancio economico sarebbe negativo; costituiscono un problema di grande rilevanza sociale.

Il loro sviluppo e la loro produzione, come è stato ampiamente sottolineato anche in occasione del Convegno Internazionale del 1985, sono di grande importanza terapeutica ed hanno rilevanti implicazioni di carattere socio-economico.

La Sanità Militare vuole qui solo rappresentare la disponibilità delle proprie strutture e del proprio patrimonio di conoscenze, sottolineando il desiderio di voler operare congiuntamente agli altri organismi, per il Paese e per la Comunità Internazionale.

L'auspicio è che da questa giornata vengano le premesse per:

— identificare gli obiettivi secondo le loro priorità;

— individuare i metodi per incentivare la ricerca e gli organismi che possono dare un contributo;

— suggerire le possibili vie per superare gli ostacoli di ordine economico ed, eventualmente, legislativo che imbrigliano l'operatività del settore.

Il raggiungimento di questi risultati richiede strategie nuove, che presuppongono messa a punto di protocolli di intesa che consentano una snella, fattiva collaborazione fra Università, Istituti di ricerca scientifica, Industria farmaceutica.

La Sanità Militare vuole dichiararsi con questo convegno disponibile ad apportare il suo contributo.

Mi auguro che da questa giornata emergano tutte le indicazioni di possibile collaborazione in un campo operativo di così profondo significato morale e sociale e di tanto impegno dal punto di vista organizzativo.

E con tale fiducia rinnovo il mio più vivo ringraziamento agli intervenuti.

E un vivo ringraziamento al Gen. Stornelli ed al Gen. Bernini, comandante della Scuola di Sanità Militare, per la preziosa collaborazione e la squisita ospitalità in questa Scuola che costituisce punto di riferimento per tutta la Sanità Militare.

Dò la parola al Prof. Longo, in rappresentanza del Prof. Manzoli, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità che non ha potuto intervenire.